



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 11 al 17 gennaio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE IN

Sommario

LA REPUBBLICA/Economia & Finanza lunedì 13 gennaio 2014
Ora c'è l'Intranet manager la rivoluzione digitale in banca - SONO I NUOVI DIRIGENTI CHE
PENSANO E ATTUANO LA STRATEGIA DEL PASSAGGIO DALLA RETE FISICA DELLE
AGENZIE ALLA MULTICANALITÀ. SI VA VERSO UN MAGGIOR COINVOLGIMENTO DEI
DIPENDENTI NELLE SCELTE ORGANIZZATIVE.....

CORRIERE DELLA SERA martedì 14 gennaio 2014
I giovani italiani che ignorano quello che serve per lavorare Pochi i ragazzi che arrivano
all'assunzione attraverso gli stage Il 47% di chi cerca personale ammette: non troviamo
competenze

Il Sole 24 Ore Radiocor 14-01-2014 19:55.....
Mps: Sileoni (Fabi), permanenza vertici positivo per tutto il sistema 'tutti gli attori facciano
blocco per rilancio banca'.....

MF-MILANO FINANZA giovedì 16 gennaio 2014
Risparmia soltanto un italiano su dieci.....

LA REPUBBLICA venerdì 17 gennaio 2014
Ricca, operaia, inerte e disagiata ecco l'Italia frantumata dalla crisi - Indagine Abi-Censis:
coesistono almeno otto realtà diverse

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 11 al 17 gennaio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

LA REPUBBLICA/Economia & Finanza lunedì 13 gennaio 2014

Ora c'è l'Intranet manager la rivoluzione digitale in banca - SONO I NUOVI DIRIGENTI CHE PENSANO E ATTUANO LA STRATEGIA DEL PASSAGGIO DALLA RETE FISICA DELLE AGENZIE ALLA MULTICANALITÀ. SI VA VERSO UN MAGGIOR COINVOLGIMENTO DEI DIPENDENTI NELLE SCELTE ORGANIZZATIVE

Filippo Santelli

Stanno cambiando volto. Devono parlare a clienti che alle vecchie filiali preferiscono gli sportelli virtuali. Ma stanno cambiando anche dentro, nel modo di funzionare. Aperti, collaborativi, condivisi: spazi e strumenti delle nuove banche, nelle parole dei manager che li progettano, sono sempre di più quelli della rivoluzione digitale. «Per molto tempo gli istituti italiani non hanno operato la razionalizzazione che la banca multicanale richiede», dice Mariano Corso, docente di Organizzazione aziendale al Politecnico di Milano. L'ultima ricerca dell'osservatorio il professore che coordina, Smart internet e Workspace innovation, mostra però che la transizione accelera. Oltre la metà delle banche coinvolte ha confermato per il 2014 il budget dedicato a intranet, la rete interna su cui i dipendenti operano e comunicano, una su tre lo ha aumentato. Strumenti smart, intelligenti, in grado di aumentare la produttività. «Non devono essere calati dall'alto, ma pensati coinvolgendo il maggior numero di attori», spiega Romano Stasi, segretario generale di Abi Lab, consorzio promosso dall'Associazione bancaria che studia l'applicazione delle nuove tecnologie all'industria del credito. Lo scorso ottobre Unicredit ha lanciato una nuova intranet, targata Microsoft, per tutti i lavoratori, in Italia e all'estero. Scrivania virtuale, su cui colleghi distanti possono scrivere insieme un documento. Archivio dove chiedere e dare informazioni. Un po' Wikipedia, un po' social network. «Noi abbiamo realizzato delle comunità di pratica specifiche per ogni settore, come il portale Atlante per le 4mila persone della divisione corporate», dice Remo Ponti, intranet manager di Intesa Sanpaolo. Lo spazio Archimede invece è un esperimento di sviluppo collettivo di nuovi prodotti: «Qualcuno lancia un'idea, i colleghi commentano e modificano». Molte delle applicazioni usate da Intesa sono open source, continua: «La maggior parte del budget serve a personalizzarle, strumenti diversi per ruoli diversi». La figura dell'intranet manager, secondo Abi Lab, è ormai presente nella maggior parte degli istituti italiani. Per lo più nelle direzioni dedicate alla comunicazione interna o ai servizi informativi. «La tecnologia però è centrale per l'organizzazione complessiva della banca - spiega Corso - è importante che chi se ne occupa lavori insieme ai dirigenti del personale e a quelli delle strutture». A essere ridisegnati, infatti, sono anche gli spazi fisici. Nella sua nuova sede di Milano, Unicredit ha superato la classica impostazione a uffici a favore di un sistema di scrivanie condivise. Da dicembre Banca Mediolanum ha lanciato un nuovo modello che Demetrio Migliorati, responsabile dell'Organizzazione digitale, definisce di collaborazione massiva: «I dipendenti non hanno costrizioni di tempo e luogo, pianificano il lavoro in autonomia». E in mobilità: anche le banche cominciano a fornire ai dipendenti tablet o smartphone per l'accesso alle applicazioni in remoto. Possono così visitare i clienti a domicilio. Cambiamento non sempre facile da accettare per chi, come i bancari, è abituato a un lavoro sedentario e orari rigidi. Anche perché spesso si accompagna a chiusura di filiali e massicci tagli di organico. Per i dipendenti però, dicono i manager digitali, quello smart sarà un lavoro più flessibile e soddisfacente: «Bisogna solo superare la paura di trasparenza e collaborazione», conclude Migliorati. «Uno dei nostri sforzi maggiori è proprio quello di educare al digitale». Qui sopra, Romano Stasi, Segretario generale di Abi Lab, che ha promosso insieme alla School of Management del Politecnico di Milano l'Osservatorio Smart Internet.

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 11 al 17 gennaio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

CORRIERE DELLA SERA martedì 14 gennaio 2014

I giovani italiani che ignorano quello che serve per lavorare Pochi i ragazzi che arrivano all'assunzione attraverso gli stage Il 47% di chi cerca personale ammette: non troviamo competenze

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BRUXELLES

Luigi Offeddu loffeddu@corriere

— La prima è una notizia tristemente già vecchia, da archivio: «La disoccupazione giovanile in Italia è raddoppiata dal 2007, toccando il 40% nel 2013». (41,6% oggi, ndr). Ma la seconda no, la seconda notizia morde nel vivo: «Tuttavia, questa cifra è solo parzialmente dovuta alla crisi economica: i problemi ribollono molto più nel profondo... Il 47% dei datori di lavoro italiani riferiscono che le loro aziende sono danneggiate dalla loro incapacità di trovare i lavoratori giusti, e questa è la percentuale più alta fra tutti i Paesi esaminati». Infatti: lo stesso lamento echeggia fra il 45% degli imprenditori greci, il 33% degli spagnoli, il 26% dei tedeschi. Ma da nessuna parte, come da noi. In Italia, dunque, cercansi coloro che hanno gli skill , le attitudini, le capacità, i talenti richiesti da questo o quel settore. Ce n'è tanti. Gli imprenditori non li trovano, loro non sanno come e dove farsi cercare: «Non hanno le informazioni su come prendere decisioni strategiche». Domanda e offerta non si incontrano, e nessuno spread riesce a farle metterle in contatto, a far scattare il semaforo. Tutto questo dice il rapporto McKinsey, condotto su otto Paesi Ue e presentato ieri a Bruxelles presso il centro di ricerca Bruegel («Il viaggio tempestoso dell'Europa, dall'educazione all'occupazione»). Il dossier spiega anche che «la Ue ha il più alto tasso di disoccupazione ovunque nel mondo, a parte il Medio Oriente e il Nord Africa». Per poi sferzare: «In Italia, Grecia, Portogallo e Regno Unito sempre più studenti stanno scegliendo corsi di studio collegati alla manifattura, alla lavorazione, nonostante il brusco calo nella domanda in questi settori. E in generale, non è una cosa positiva vedere un ampio numero di giovani scommettere il loro futuro su industrie in decadenza... Ci sono abbinamenti sbagliati, educatori e imprenditori non stanno comunicando fra loro». È precisamente quanto accade nel nostro Paese: «Datori e fornitori di lavoro o di istruzione hanno percezioni molto differenti. Il 72% degli educatori in Italia pensano che i ragazzi abbiano le attitudini di cui avranno bisogno alla fine della scuola; ma solo il 42% degli imprenditori concorda con questo. La percezione di questo divario riflette una mancanza basilare di comunicazione. Solo il 41% dei datori di lavoro dice di comunicare regolarmente con i dirigenti delle scuole, e solo il 21% considera questa comunicazione effettiva». In apparenza, tutto sarebbe abbastanza semplice: bisogna, dicono i ricercatori McKinsey, «incoraggiare gli educatori a insegnare quello che gli imprenditori richiedono». Ma l'apparenza sfuma quando, per esempio, si studia la differenza fra il «desiderio» di un imprenditore nei confronti di certe capacità professionali e la competenza reale in quegli stessi skill dei giovani in attesa del posto: in Italia, il «desiderio» o bisogno imprenditoriale di una buona conoscenza dell'inglese fra i propri dipendenti è soddisfatto solo dal 23% degli aspiranti, e quello di una competenza informatica appena dal 18%. Mentre la richiesta di creatività, che in Germania trova solo un 13% di risposte fra i giovani, in Italia arriva al 19%. Ma resta anche un concetto assai vago. In cima a tutti i sogni degli imprenditori resta la «conoscenza pratica», in qualunque settore (risposta del ventenne: ma dove la faccio, l'esperienza, se tu non mi assumi?). Mentre il lavoro più ambito dai nostri giovani è il creatore di siti Web (61% contro il 58% di «sì» dei giovani tedeschi): e però cercansi attitudini supportate da conoscenze, anche qui. Le conseguenze di tanti squilibri si ripercuotono in ogni settore. Gli stage, i periodi di rodaggio in azienda, un tempo considerati isole di speranza e anello diretto fra la scuola e il lavoro? Il 61% in media dei giovani europei trova un posto di lavoro al termine di uno stage. In Italia, sono meno del 46%. E ancora: Portogallo, Italia e Grecia hanno la più alta percentuale di giovani che riferiscono di non aver potuto frequentare l'università per ragioni economiche; «ed è in questi tre Paesi che la più bassa proporzione di



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 11 al 17 gennaio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

giovani (sotto il 40%) ha completato l'istruzione post-secondaria». Chissà che cosa avrebbe detto oggi il buon maestro Manzi, quello di «non è mai troppo tardi».

Return

Il Sole 24 Ore Radiocor 14-01-2014 19:55

Mps: Sileoni (Fabi), permanenza vertici positivo per tutto il sistema 'tutti gli attori fanno blocco per rilancio banca'

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 14 gen - 'La permanenza di Alessandro Profumo e Fabrizio Viola alla guida della banca più antica del Paese rappresenta non solo un risultato positivo per il Gruppo Mps, ma anche per l'intero sistema bancario italiano'. Lo dichiara Lando Maria Sileoni, segretario generale del sindacato autonomo dei bancari Fabi. 'Se la vicenda fosse malauguratamente finita in altro modo - afferma Sileoni in una nota - le ripercussioni sarebbero state destabilizzanti e avrebbero potuto arrecare danni all'intero settore. Rispettiamo gli interessi della Fondazione ma ribadiamo che tutti gli attori coinvolti nella vicenda Mps, in questo difficile momento, devono fare blocco per un rilancio definitivo della banca a tutela dei lavoratori, delle loro famiglie e della clientela'.

Return

MF-MILANO FINANZA giovedì 16 gennaio 2014

Risparmia soltanto un italiano su dieci

di Francesco Colamartino

Ormai solo per un italiano su dieci i piani di investimento e risparmio sono praticabili. Secondo quanto emerge da una ricerca di Nielsen, le priorità degli italiani vedono in prima linea il futuro dei figli (21%), al secondo posto le spese non previste legate all'abitazione (16%), a seguire i fondi pensione (13%), i problemi di salute (10%) e la perdita del lavoro (10%). L'8% degli italiani risparmia per l'acquisto della prima casa, mentre l'acquisto di una seconda casa o il matrimonio trovano un interesse nel risparmio per solo, rispettivamente, il 2 e 3% degli abitanti della penisola, i quali, solo nell'1% dei casi, lancerebbero nuove attività imprenditoriali. Il conto corrente resta il solo strumento finanziario per il 63% degli italiani. Il 25% di essi, infine, vede nelle assicurazioni lo strumento alternativo per investire sui fondi pensione.

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 11 al 17 gennaio 2014

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

LA REPUBBLICA venerdì 17 gennaio 2014

**Ricca, operaia, inerte e disagiata ecco l'Italia frantumata dalla crisi - Indagine Abi-Censis:
coesistono almeno otto realtà diverse**

ROSARIA AMATO

ROMA — Un tasso di disoccupazione al 7,8%, 27,6% per quella giovanile, una capacità forte di attirare stranieri, 98 per ogni 1000 residenti. Una quota di imprese innovatrici del 32,7%, con una crescita di addetti nel campo dei servizi ad alta intensità tecnologica del 17% tra il 2009 e il 2012. È un'Italia già fuori dalla crisi, pronta a ripartire, che da Aosta, seguendo una linea discontinua, arriva fino a Siena. Nell'indagine Abi-Censis "Territorio, banca, sviluppo", viene presentata come l'area «del benessere maturo in metamorfosi». Perché se si va oltre le consuete aggregazioni, Nord-Centro-Sud, il nostro Paese è molto più interessante, più ricco di potenzialità. È quello che l'Abi ha voluto fare con la lente del Censis, da sempre "profeta del territorio". Anche perché le banche per secoli, ricorda il presidente del Censis Giuseppe De Rita, sono state le più grandi alleate «del localismo, della piccola impresa, della disordinata vitalità dell'economia dei territori». Un ruolo che le banche italiane, assicura il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, vogliono tornare a ricoprire, non certo per rinnegare il percorso di aggregazioni e di internazionalizzazioni compiuto dagli anni '90, ma per far ripartire il credito sulle nuove e rigorose basi poste da Basilea 3. L'indagine Abi-Censis vuole essere anche una sfida alla politica: chi governa deve saper «cogliere e assecondare i fenomeni di cambiamento». Senza fermarsi ai luoghi comuni, a cominciare da quello di un Sud arretrato senza speranza: il Censis lo dipinge a tre colori, mostrando aree con forti potenzialità rurali, che vanno da Trapani a Campobasso, passando per la Sardegna, e che a sorpresa mostrano tra il 2010 e il 2012 un incremento dell'export del 16,5%, superiore al tasso di crescita nazionale. Un'Italia dove le imprese agricole per 10.000 residenti sono 291 contro una media nazionale di 135: non è un fattore di arretratezza, è una potenzialità. E c'è poi ancora un altro Mezzogiorno, anche questo promettente, che parte da Taormina, passa per le coste calabresi e arriva a Gaeta, con un tasso di crescita delle imprese dei servizi di alloggio e ristorazione del 12% tra il 2009 e il 2012, contro una media nazionale dell'8,7%. Ma persino nelle aree più arretrate del Paese, il Sud dello "squilibrio socio-economico", si scopre che le presenze turistiche nei mesi estivi sono cresciute tra il 2006 e il 2011, in controtendenza con il decremento a livello nazionale. L'Italia a otto colori comprende ancora un'area fortemente manifatturiera che va da Cuneo alla fascia adriatica centro-settentrionale, con capacità quasi di "piena occupazione"; una "fascia mediana inerte" che si muove da Nord a Sud, e che presenta un indice di vecchiaia record, al 205,3%; i due poli urbani "ricchi" di Milano e Roma; e infine l'Italia strettamente industriale, prevalentemente Nord-Est, con tassi di tutto rispetto di produzione, export e innovazione.

Return